



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

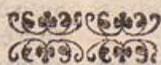
Discorso quarantesimoquarto. La quarta ragione per ottenere perdono,
per non esserci parte contraria.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A D I S C O R S O

Q V A R A N T E S I M O Q V A R T O .

La quarta ragione per ottenere perdono per non
efferci parte contraria .



T I B I S O L I P E C C A V I .

B
Iddio
parte te
stimo-
nio e
giudice.



El diuino tribunale o-
ue* sono le maggiori,
e più importanti cau-
se dell'anime discusse
e decise, Iddio sarà in
sieme parte, testimo-
nio, e giudice, parte per esser'egli stato
grauemente ingiuriato & offeso, testi-
monio p'auer egli veduto e spiato mi-
nutaméte'l tutto, e Giudice essendo e-
gli sopr'ogn'altro Prencipe supremo
& assoluto. parte per opporre le cause,
testimonio per prouare i delitti, e Giu-
dice per pronuntiare le pene. parte in-
nocéte, testimonio fedele, e giusto giu-
dice . Or chi potrà all'ora far saldo
schermo alla maluagità quâdo gli s'op-
porrà, e gli si metterà à dirincontro la
diuina innocenza come parte accusa-
trice? qual giusta scusa ò quale sicuro
scampo ritrouerà all'ora l'iniquità quâ-
do l'occhio di Dio acutissimo farà intre-
pido, e cost ante testimonio? Chi potrà
dannare, & annullar e la rigorosa sen-
tenza, ò rilassar le degne e meritate
pene che vn'Iddio si giusto e si poten-
te arrà all'ora fulminato? Ben'è tre-
mendo e spauenteuole Tribunale, *
oue da vn canto l'incorrotto giudice
è testimonio e parte, il testimonio è
senza ecceptione graue, e la parte on-
nipotente. E dall'altro il reo infame,
il delitto notorio, la legge chiara, l'es-

famina stretta, l'informationi gagliar-
de, gli articoli infiniti, il processo com-
piuto, le difese friuole, l'iscuse sfaccia-
te, i segreti ismascherati, i termini brie-
ui, le sentenze irreuocabili, l'appella-
zioni vane, gli auuocati interessati, i fa-
uori inutili, i ministri insolenti, l'effecu-
zioni precipitose, e le pene eterne. O
fallaci pensieri vmani, O lusingheuoli
diletti, O momentani beni, O ingan-
natrici speranze, Ecco'l vostro frutto
accuse, ecco'l merito giudicio, ecco'l
premio condannagione, ecco'l fine, pe-
ne lenza fine. Sol'vn rimedio ci veg-
go che gioueuole, e saluifero sia, che'l
penitente Dauid c'insegna & è lo scuo
prire ora la colpa, perche all'ora rico-
perta sia, il confessarla perche sia ri-
messa, l'essaggerarla perche sia im-
picciolita, l'accusarla perche sia iscu-
sata, & il gaitigarla perche perdonata
sia, e dir così, * Tibi soli peccauì,
à te come parte, & malum coram te fe-
ci, innanzi à te come testimonio, vt iu-
stificeris in sermonibus tuis, & vincas
cum iudicaris, sotto te come supremo
Giudice.

E certo non è marauiglia se doppo
l'auer detto Iniquitatem meam ego co-
gnosco, siegue il Profeta con questo Ti
bi soli peccauì, & malum coram te fe-
ci, voce come dice'l Tridentino da vn
perfetto odio della passata vita, e d'vna
grande

D

Trid. sec.
14. c. 4.

grande detestazione del commesso peccato sorta, perche' il dolce frutto della confessione suole come da fecodissima pianta nascere dalla conoscenza di se, e de' suoi falli, onde come gli altri discorsi sopra'l quarto versetto fatti, vi son seruiti p' chiarissimo occhio da vedere, e conoscere voi stessi, cosi questo & i seguenti intorno al quinto verso faranno l'vfitio d'innodata lingua da confessare i falli dicendo, Tibi soli peccau.

Tre parti del p'se'te Verso.

Tre membra ha questo verso. Il primo è, Tibi soli peccau, Il secondo, Malum coram te feci. Il terzo, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. Ma'l primo va col secondo s'intralcato* e misto ch'è forza di ambedue vnitamente dire, riferbando al terzo il suo luogo, & vn discorso particolare. E certo il Profeta nelle due prime membra assegna vna nuoua ragione per ageuolarsi'l perdono, e poi ch'egli pose e stabili come vn principio la sua richiesta con dire, Miserere mei, e soggiunse per sortire'l fine della sua preghiera vna ragione della cognitione del fallo, & altre due della confessione, e del castigo, continoua soggiungendo la quarta, con dire, Tibi soli peccau, che in brieve parlare tanto importa, O Re mio, O clemente Giudice perdono è misericordia ti dimando, poiche non hò parte in contrario, e tu perdonandomi non farai torto à niuno, perche non è chi m'accusi, à te stà il farmi gratia, perche Tibi soli peccau, gli altri Prècipi Giudici pretendere sogliono iscupe per non rimettere punto del sommo rigore della giustitia, con dire che non vogliono far torto nè ingiustitia, nè di nuouo offendere col rimettere qualche * cosa della giustitia la parte già con l'insolenza dell'ingiuria offesa, affincio con l'indulgenza publica non s'aggrauì'l priuato oltraggio, sicche ne' mondani tribunali non ha la clemenza luogo, quando la parte auuersa faccia istanza che sia la colpa per giustitia castigata e vendica-

ta. Ma nel mio caso, dice Dauid, non è chi possa opporsi ò richiamarsi giustamente, auuengache Vria già sia morto, Bersabea compagna non che consapeuole del male, i parenti d'ambedue dimenticati sieno dell'ingiurie, e ricompensati de' danni con sì gran sodisfatione dell'onore del Regno, e con vedere Bersabea fatta di priuata donna Reina, à Gioabo & a ministri peruenuto è lo scandalo non l'oltraggio, gli altri ò non fanno nulla, ò nulla del succeduto loro cale, io, tua mercè, son Rè, c'altri fuori di te non riconosco superiore, & à te la suprema autorità di perdonare s'appartiene, d'unque Miserere mei, perche Tibi soli peccau, & malum coram te feci. Però'l dubbio che può già auere la mente di molti di voi ingombrato & occupato non è leggiero, nè deuesi dissimulare, * massime che non è ch'io sappia tra gl'interpreti de Salmi niuno che tralasciato l'abbia. & è questo, Come puo egli il Profeta con verità affermare d'auere solamente à Dio peccato, percioche s'egli parlasse del peccato in generale, non è di voi niuno di sì debole memoria che rammemoratosi di tanti danni, che sogliono dal peccato nascere da me in più discorsi pur dianzi raccordati, che dire non gli potesse, or come di tu c'è Dio solo sia'l peccato ingiurioso, s'oltraggia la terra e'l Cielo, il Creatore e le creature, le visibili e l'inuisibili, le corporali e le spirituali, le caduche e l'eternè, le dannate e le beate, la Chiesa militante e la trionfante, gli huomini, le bestie, e quelle anco creature che ò di sentimento ò d'anima sono priue, delle quali dir possiamo, Omnis creatura ingemiscit & parturit per còto del nemico peccato? ma s'egli volesse in particolare l'adulterio e l'omicidio da se còmessi riguardare, oltre che scorgebbe non esser vero quelch'egli supplica, essendo per cagione di quelli nell'onore, * nell'auere, nelle persone, e nell'anima Vria, Bersabea, i lor parenti, il

Dubbio come dica d'auere solamente à Dio peccato.

Rom. 1

H

è, il piccol figlio, i vassalli, l'esercito, il Regno, i Gentili, e tant'altri, ò ingiuriati e danneggiati, o scandalezati almeno, e s'egli stesso nõ auesse dal suo peccato graue danno riportato, come potrebbe dire, Peccatum meum contra me est semper? potrebbe anco aggiungere che come'l morbo corporale ora si fattamente disordiua che corrompendo della sanità il principio, reca morte, & ora solamente cagiona piccol turbamento negli vñori, & ageuolmente si cura, così la spirituale infermità del peccato turba l'anima ora con batter giù il principio della vita, cioè la gratia, & all'ora ve cide, ora con diminuir solamente il feruore, e senza molta difficultà si guarisce. E perche l'huomo può e deue in tre maniere ordinarsi con Dio, con se, & anco per essere egli animal sociale col prossimo, può pure in quest'istesse maniere disordinarsi con Dio, con se, e col prossimo, quinci fù triplicato l'ordine, vno dell'infallibile regola della diuina legge, con la quale deuesi l'huomo gouernare, * l'altro della regola dell'vmana ragione per ben guidarsi, & il terzo della politica legge, per la quale egli viene a viuere ordinatamente con gli altri. Per riordinarlo con Dio date sono la Fede, la Speranza, e la Carità, per se stesso, la Temperanza e la Fortezza, per lo prossimo, la Prudenza e la Giustitia. E similmente triplicato è'l disordine, quando che vi sieno peccati che con quest'istessi disordinato lo costituiscono la bestemmia, l'eresia, il sacrilegio con Dio, la lasciua, la gola, la prodigalità con se, gli adulterij, le rapine, gli omicidij, l'ingiustitie col prossimo. Onde conchiudesi che atteso l'oggetto contra'l quale v'è'l peccato, egli non è solamente contra Dio, ma anco contra'l prossimo, e contra'l suo stesso amore. e chi volesse propriamente parlare, e dirittamente giudicare, dir dourebbe che Dauid peccato auesse contra'l prossimo, rubbandogli l'onore, e togliendogli la vita, come è dunque

che dice, Tibi soli peccauit? La risposta che à questo dubbio si conuerrebbe in due belle, * e proprie isposizioni, c'alle sudette parole dar si potrebbero, consiste, delle quali vna dirassi in questo discorso, e l'altra per l'altro serberassi. Vn'è questa ch'elleno intendere si debbano con sopplire e spiegare qualche parola che non v'è espressa, e ciò in più guise, e la prima è così, Tibi soli peccauit O R A. Io peccai già contro ad Vria, è vero, ma questi è morto, e s'egli viuesse essendo stato da me offeso, obligo mi restarebbe strettissimo di douer dargli sodisfazione, ma ora niuno v'è rimasto, a cui io sia debitore, saluoche tu, della cui santa legge io son stato iniquo trasgressore, e scellerato preuaricatore, siche Tibi soli peccauit. Ora non v'è altra parte & a te offero sodisfazione, Et docebo iniquos vias tuas, lingua mea exaltabit iustitiam tuam, Os meum annuntiabit laudem tuam. Peccato auera'l Rè e contra lui non insorgeua accusatore, non compariua testimonio, non s'apriua tribunale, non si teneua ragione, e chi aurebbe osato d'accusare, di testimoniare, ò di sententiar vn Rè? non è come trà noi nel Cielo, iui tutto che l'accusatore non comparisca, * procede il fisco, e quando ogn'altro taccia grida'l peccato, grida'l sangue d'Abelle, grida la mercede dell'operaio, gridano le rapine. Et lapis de pariete clamabit: quel sasso c'hai per auentura rubbato, & allogato nella tua fabbrica, quel sasso c'hai coperto & addobato con ricchi drappi, mentre le membra di Cristo sono ignude, quello contra di te sin d'ora fortemente grida, & O quanti artifici, e quante frode vano gli huomini ritrouando solo per tenere celati e ascosti a' Giudici i lor misfatti, i quali al fine altro male forse non farebbono, che dare alla borsa vn taglio, & onde è dunque che non procurano col manto della Carità, e della Misericordia di coprirgli à Dio? Cõscius me * & testis meus in excelsis. testimonio non

Risposta al dubbio pri
K
ma isposizione delle parole.
1. A te ora peccai.

Abac. 2.

Giob. 6.

In tre maniere può l'huomo ordinarsi, e disordinarsi.

I

non compare nè si ritroua, benche con giuramenti e con tormèti altretto contra vn grande, massimamente ch'essi sono adoperare sicuri e segreti ministri, benche così al fine riesce male la fidanza e la credulità de' padroni, * come vane le speranze de' ministri, percioche & i padroni non son tenuti segreti, si grād'è il pizzicore delle cortigiane lingue, & i disegni de' ministri danno in nulla, si male esser sogliono i segretari delle lasciuie guiderdonati, a lor colpa, perche mentre eglino approuano e lodano le cose mal fatte, fan che le ferite de' grandi venghino incurabili, e tanto, che per guarire la piaga d'vno Rè fù mestieri ch'el sole si frastornasse, e che i Cieli adietro se ritrassero, e poco men che'l mondo n'andasse sossopra. nè percio lusinghino se stessi, ò si còfidino i grandi se in terra non anno nè testimonio, nè accusatore, nè giudice, ma raccordinfi ch'essi faranno a comparire al tribunal del Cielo citati, innanzi al quale vn Rè potente comparso grida, Tibi soli peccauit. La scrittura fà vno stretto diuieto a tutti con dire, Principi populi tui ne maledixeris, & nolite tangere Christos meos, ma eglino si rammentino che Horrendum est incidere in manus Domini, che Melius est incidere in manus hominum, quàm in manus Dei, perche auuenire potrebbe che giudicati da gli huomini fossero da Dio ascioiti, Et non condemnabit eos cum iudicabitur illis, ma alloncontro, Si Deus est qui condemnat quis iustificabit? il simile certamente deuesi dire de' Sacerdoti, de' Prelati, e de' Principi Ecclesiastici tanto da Cristo onorati, che come notò Gaetano esponendo quelle parole, Vos estis sal terra, trà le molte riprensioni che Cristo a diuersi fece, nõ si ritroua che rinfacciasse, ò nominasse loro, tutto che presenti e partecipi dell'istesse colpe fossero, sicche allegando vn tratto quelle parole, Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem, tacque quel che seguia, Vt de-

struas inimicum & vitorem, solo per riuerenza dell'ordine sacerdotale, contra'l quale erano state predette.

Similmente cacciò i mercatanti e Giou. 2. tant'altri dal Tempio, nè pur fece vn motto a' Sacerdoti ch'erano più de gli altri auari.

Egli fù da vn Regolo pregato che di presenza n'andasse a visitare e guarire il suo figlinolo, e rimprouerogli aspramente dicendo, Nisi signa & prodigia videritis non creditis, * e pure somigliantemente pregato dal Sacerdote Giairo cortesemente al suo priego inchinato contentollo, riprese la Farisai- ca superbia, e l'ambitione de gli Scribi cò quel dire, Super cathedram Moysis. Matt. 23. federunt Scribæ, & Pharisei, omnia quæcunque dixerint vobis seruate & facite, secundum opera eorum nolite facere, Ma de' Sacerdoti ch'erano d'vna medesima pece imbrattati non disse nulla, così pure nella vecchia legge auua Iddio costumato, si che pecca Maria, la sgrida con crucciose parole, e di Num. 11. lebbra la percuote, ma'l Sacerdote Aro- ne di quell'istesso peccato complice e compagno, come che ripreso sia, non è però galligato, così nel primo de' Regi aggraua bene'l peccato de' Sacerdoti, ma in persona de' famigli, Erat peccatum puerorum grande nimis coram Domino.

Così fa ora Iddio, ma ricordinsi i Prelati di quanto egli farà nel giudicio, e leggano quel che dice Gregorio in que- st'istesso luogo, che trouerano che se' essi ora si veggono all'vmano giudicio sottratti, non anno percio occasione di gloriarsi, nè di confidarsi, ma d'vmiliarsi e ditemere, * perche sono al Diuino ri- serbati, innanzi al quale grida David Tibi soli peccauit.

Secondo si può supplire così, Tibi soli peccauit, PRINCIPALMENTE, e così espone S. Greg. percioche'l peccato è attione vmana cattiuu, e che sia vmana allo dalla volontà, che sia cattiuu dalla trasgressione, perche contra- fa ò all'umana regola della diritta ragione,

Riuer-
za che
nostro
Cristo
verso i
Sacerdo-
ti.

Sal. 8.

S. Tho. 1. gione, ò all'eterna e diuina, che S. To-
 2. q. 21. maso chiama ragione di Dio, c'abbrac-
 2. ar. 6. & ciando l'umana ha di più molto, onde
 9. 72. ar. nasce che non si può all'umana ragione
 4. contrauenire, che insieme e molto più
 non si contrauenga alla diuina, quando
 che l'umana sia vn rio che dalla diuina
 fontana tra noi digrada, & participatio
 ne di quella prima regola, nè potrebbe
 attione veruna comunque fusse ò con-
 tra se, ò contra'l prossimo fatta auer ra-
 gione di peccato, se non fusse original-
 mente all'ordine della giustitia e della
 sapienza di Dio ò stampato ne' cuori, ò
 difeso nelle carte, ò altrimeti à gli hu-
 mini riuclato, contrario. perloche vie
 più odiare e fuggire si deue'l peccato,
 perche da Dio ci diparte, che pche sia
 contra l'umana ragione, si che posto
 ch'ei nè l'huomo nè altra creatura of-
 fendesse, farebbe pure solamente p Dio
 odioso, e detestabile, e ciò mosse'l peni-
 tente Rè à dire, Tibi soli peccauit.

III. A te Terzo puossi aggiungere quest'altra
 partico. voce, PARTICOLARMENTE, poi-
 larmente che mentregli adultera, & uccide con
 peccai. vna particolare ingratitudine pecca à
 Dio, doppo tanti e si rari benefici rice-
 uuti grauemente offendendolo. O da
 ciò il peccatore che tante e tante volte
 riceuuto, di nuouo offende Dio, che q-
 sta circostanza d'ingratitudine in grā
 maniera la ricaduta aggraua, sicche non
 sono grauissimi Dottori mancati, come
 Vgo, nel li. 2. de sacra-
 mentis parte 10
 cap. 8. Gratiā. quando però non fusse ò più notabile
 de pan. ingratitudine, come di chi fusse stato
 diu. 4. miracolosamente conuertito, & à peni-
 Il Ma- tenza condotto, ò particolare peccato
 stro nel d'ingratitudine, ò necessario il dirle p
 4. d. 22. far conoscere al sacerdote'l male, &
 Th. 2. 2. ageuolare il rimedio, che così insegna
 q. 1. ar. 4. R San Tomaso, nondimeno è vero quel
 Scot. d. che Scoto, * Guglielmo & altri dico-
 22. q. 1. no, che l'accusarsene almeno in vni-
 art. 3. uersale è grandemente gioueuole. e
 Gug. de marauiglia è il vedere di quanto peso

appo Dio quest'ingratitudine sia, poi-
 che si spesso ne' Profeti ne rinfaccia gli
 Ebrei, Ego redemi eos, & ipsi loquu-
 ti sunt contra me mendacia. il che co-
 me dicono i Santi all'ora auuene, ,
 quando dissero, Hi sunt Dij tui Isra-
 el, ò secondo Teodoreto quel del Sal-
 mo, Male loquuti sunt de Deo, nun-
 quid poterit parare mensam in deser-
 to? Vdite come Cristo questo vitio ad
 vn seruidore minacciosamente rim-
 proueri, con che sdegno questa colpa
 aggraua, e con che punitione la gast-
 ghi, Serue nequam omne debitum di-
 misi tibi, quia rogasti me, nonne er-
 go oportuit & te misereri conserui tui,
 sicut & ego tui misertus sum. oue sog-
 giunse, Iussit venundari eum. Quinci
 tra Dottori quella bella, e curiosa con-
 trouersia nacque, chi più grauemente
 peccchi, l'innocente, ò'l penitente? e
 comunemente rispondeno, che più re-
 sta vbligato chi più riceue, e s'ei non
 procura di rispondere con la gratia, ò
 di sodisfare fassi più ingrato, tale giu-
 dicano Scoto, e Bonauentura l'innoc-
 cete, perche più e preferuare l'huomo
 che non cada, che caduto dirizzarlo e
 solleuarlo. però secondo me già non
 siamo più à tempo di destare questa ad-
 dormentata e vecchia lite, perche non
 è penitente che sia à Dio per la rime-
 sione debitore, che non gli resti anco-
 ra per l'innocenza vbligato, poiche
 non è penitente niuno che stato non
 sia auanti che cadesse innocente, e quā-
 do pure ciò così non fusse, io veggo se
 vogliamo mirare il donatore di questi
 due benefici, donare con più suo incō-
 modo la rimesione, che l'innocenza,
 quando che questa col sol volere, ma
 quella col patire e col morire confe-
 risca, e se à chi riceue il beneficio ci
 voltiamo, che men' il merita, e più si
 mostra vn'huomo della rimesione che
 dell'innocenza indegno, essendo quel-
 la men che questa indebita, quando
 che quella à nemico si doni, e questa
 ad huomo che indignità alcuna, come
 dicono, positua, attuale, e reale non
 abbia.

sacram.
 pen. c. 19
 Oleg. 7.
 Ger. Ci-
 ri. Teof.
 Lirano.
 Effo. 32.
 Sal. 77.
 Mat. 18

Chi più
 peccchi l'
 innocē-
 te, o'l pe-
 nitente.

S

IV. V.
 2. q. 1.
 peccchi

abbia. Dica dunque il Profeta à te solo O mio Iddio particolarmente con
T somma * ingratitude peccai, doppo
 tato riceuti fauori, co' quali io era sta
 to ingrãdito, doppo tante promesse fat
 temi della perpetuità del Regno, del
 la multiplicatione de' posterì, della dis
 scendenza del Messia, doppo l'essere
 stato di tante gratie arricchito, col
 mato di tanti benefici, onorato con
 tanti fauori, proueduto di tanti sopra
 umani aiuti, prouocato con tante ca
 rezze al tuo seruigio, stimolato alla p
 fessione cò tant' illustri essempli de' pas
 sari, intrutto del tuo volere con la leg
 ge, insegnato de' celesti segreti cò riu
 elazioni, ammaestrato delle cose auueni
 re con ispirito di profetia, che stò io à
 dire? lodato ohime, lodato ancora di
 tua bocca, sì grauemente t'offesi. O brut
 to O scellerato vitio de gli huomini, di
 Dio, e di tutta la comunanza delle crea
 te cose nemico. Quãto meglio potre
 be dire Iddio à peccatori ingrati quel
 che già à gli Ebrei disse, Argentum mul
 tiplicaueis & aurũ, ecco'l beneficio,
 quã fecerũt Baal, ecco l'ingratitude,
 e quale si Santo e si gran beneficio ab
 biamo da * Dio riceuto, che noi in fa
 crilegio, & alle diuine offese non l'ab
 biamo riuoltato? Pasces & potabis in
 gratos, & ad hæc amara audies. ben de
 gni d'essere dell' antiche gratie priuati,
 e ben' indegni di riceuerne di nuouo,
 auendo co' benefici il benefattore per
 seguitato, e priuato di quel solo par
 ticolare ch'egli per se in tutti i doni cò
 feriti à gli huomini riserbato s'auena,
 cioè della lode, della gloria, e del ren
 dimento di gratie.
 Quarto Tibi soli peccauì (SEM
 P ER) percioche sempre & in qualun
 que peccato la creatura al Creatore s'
 antipone, e come mentre noi amiamo'l
 prossimo ò noi, amiamo anco Dio che
 l'ha ordinato, così offendendo ò noi, ò
 lui offendiamo Dio c'ha comandato
 l'amore di noi e del prossimo, onde
 qualunque sia del peccato nostro ò noi
 ò'l prossimo il bianco, sempre l'offe

sa batte in Dio, e lui colpisce, e per
 ciò sempre à lui del peccato il giudicio
 & il gattigo s'appartiene. v'ha grande
 differenza tra'l dire di peccare ad vno
 ò contra vno, peccasi contra vno che s'
 offende, peccasi ad vno, di cui si spregia
 l'autorità e la legge, siche Dauid non
 potè nè à Bersabea, nè ad Vria, nè à ve
 run'altro essendo Rè e superiore pec
 care, * tutto che contra loro peccasse e
 bruttamente gli offendesse, ma peccò
 ben' à Dio di quella legge Nò occides,
 e Non mechaberis primo autore, e per
 ciò dice lui, Tibi soli peccauì con che
 (come s'accorse il Romano Clemente
 nella pistola a' Corinti scritta, di cui la
 somma l'altro Alessandrino Clemente
 riferisce) egli confessa solamente Dio
 per suo superiore, & il peccato suo nò
 al giudicio de gli huomini, ma solamē
 te di Dio soggetto, e così pure Ireneo,
 Eusebio, Teodoreto, Anastagi, e comu
 nemēte i Greci interpretano, anzi v'ag
 giunse Agostino ch'egli così confessa
 di non conoscere altro Dio nè di rice
 uerne altro che'l vero, e p'fessa che co
 munque sia stato gran peccatore, non
 è però empio, preuaricatore della diui
 na legge sì, ma non rinegatore di Dio,
 con che viene ad ageuolarsi la gratia
 della rinesione marauigliosamente,
 perch'è come se dicesse, Quia in illam
 quę propria tua causa est reus nò sum,
 ignosce quod in conseruum peccauì,
 non te negauì, sed in hominem pecca
 uì. Con che riconosciamo tutti che si
 alta cognitione, * e si vmile cōfessione
 di Dio, è da quell'altra cognitione di
 se, e confessione del fallo nata, siche
 auendo prima gittato quel profondissi
 mo fondamento della cognitione di se
 e della confessione della colpa con di
 re, Quoniam iniquitatem meam ego
 cognosco, marauiglia non è s'egli alza
 la fabbrica, e fin' alla conoscenza del ve
 ro Dio la tira & erge. Tibi soli peccauì
 perche vna è dell'altra seconda sementa
 , è come l'occhio si standosi nel nero,
 chiama a' suoi seruigi tutt' i visui spiri
 ti, l'assembra insieme, e s' inuigorisce, e
 s'auua-

Biasmo
 dell'in
 grati
 tudine.

Osea. 2.

V

Eccl. 29

IV. A te
 sempre
 peccai.

Differen
 ticono
 peccare
 à Dio, è
 contra
 Dio.

X

Clem.
 Ale. nel
 li. 4. stro
 mat.

Ire. nel
 li. 3. c. 5.
 Euseb.
 nel li. 3.
 his. c. 32
 Ago. q.
 de viro
 que q.
 112. 10.

Y

s'auualora per rimirare senza offesa nella abbagliatrice bianchezza, e nella luce c'ha per natura di sbaragliare la vista, così l'animo risguardado in se medesimo, e nel nero de' suoi falli per affarsi poi nello splendore di Dio, forza prende e conferua. Quinto Tibi soli peccai peccauit SINGOLARMENTE, per singolar che tu solo hai sopra'l peccato fourana e singolare signoria tu solo se' legistato re e donatore del precetto, per la cui trasgressione io son peccatore costituito, tu solo se' conoscitore de' peccati, quantunque spirituali e mentali. Tu solo puoi il peccato rimproverare, solo essendo impeccabile & irreprensibile, & ad ogn'altro che di rinfacciarlo osasse dir si potrebbe, Qui sine peccato est vestrum, primus in eam lapidè mittere. perche Si omnes declinauerunt, in quo alios iudicant se ipsos condènant. tu solo puoi dire, Venit Princeps mudi huius & in me non habet quicquã, solo Quis ex vobis arguet me de peccato, di cui solamente è scritto, Qui peccatum non fecit nec dolus inuentus est in ore eius, com'all'oncontro d'ogn'altro, Non est homo, qui non peccet. Si che come'l nero al nero appressato nõ fa di se mostra, se non è a paragone del bianco messo, così Dauid non tanto a petto de gli altri peccatori quanto di Dio somma innocenza peccatore riconosce. tu solo dar puoi alle mortali ferite rimedio, solo guarire'l male è cancellare l'iniquità, Qui propitiatur omnibus iniquitatibus, qui sanat omnes infirmitates. Tu solo finalmente la bruttezza e la grauezza del peccato conosci, perche solo conosci la maestà contra laquale egli s'è solleuato, l'onnipotenza c'ha vilipeso, * la sapienza c'ha dispregiato, la giustitia c'ha conculcato, la bõra c'ha offeso, solo conosci l'enormità dell'ingratitude contra vn benefattore che non ha pari, dell'empietà contra vn si amoreuole padre, dell'adulterio e dell'infideltà contra vn si caro sposo, dell'Idolatria contra vn Dio si viuo e vero, del sacrilego

furto della tua gloria, dell'infame tradimento, e del passare dal tuo al campo del Diauolo & alle nemiche insegne, e in somma dell'orrendo Deicidio. io non sò se passare debba più oltre, solo à pensarui mi raccapriccio tutto, dell'orrendo Deicidio, perche contra la vita di Dio ha'l peccato sfoderato e rotato la fulminea spada, e contra lei volto l'acuta punta. Qui è forza, Romani, ch'io resti sotto il peso, non voglio fermarmi in dire quello che dicendo à voi parrebbe meno di quello che à me nel pensiero s'appresenta, e che nella mia lingua molto della sua maluagità perderebbe, e solo à Dio è conto, à lui solo scoperto, Tibi soli peccauit, egli solo conõsce in che maniera, e quanto sia'l peccato vn Deicidio orrendo, à dichiararlo seccarebbe si la fontana del Tulliano ingegno, verrebbero le lauciate * sentenze di Demostene tutte rintuzzate, e languide, quanto può l'animo immaginare, quanto può la fauella spiegare farebbe à questo fatto poco, sol'iddio l'intende e'l penetra, io non sò dire se non così, il peccato è vn Deicidio orrendo, Tibi soli peccauit, se ciò considera l'intelletto vi si smarrisce dentro, se la fantasia l'imagina, nel fouerchio dell'oggetto si perde, se la memoria il rammemora tutta vi si confonde, la voce vi si suanisce, la lingua v'ammutisce, solo Iddio il sà, e balta à me auer detto che'l peccato è vn orrendo Deicidio, Tibi soli peccauit, nè sotigliezza d'ingegno, nè viuacità di spirito, nè ricchezza d'intelletto, nè prontezza di lingua, nè forza di facundia, nè vena d'eloquenza potrebbero, non diro già insinuarlo à bastanza, ma se possibil fusse che tutt'insieme ogni lor forza miracolosamente in fantasia & imaginationi trasformassero, non penso ch'ello la minima parte di questo fatto immaginare si potessero, cioè che'l peccato sia vn'orrendo Deicidio, quel solo l'intende nella cui persona s'è si grã male tentato, Tibi soli peccauit, * che se fusse

Il peccato è vn Deicidio.

B b

C c

Y Iddio

V. A te peccai peccauit SINGOLARMENTE, per singolar che tu solo hai sopra'l peccato fourana e singolare signoria tu solo se' legistato re e donatore del precetto, per la cui trasgressione io son peccatore costituito, tu solo se' conoscitore de' peccati, quantunque spirituali e mentali.

Z Ag. ft. nel ser. 3. del Natale ch'è il 7. est vestrum, primus in eam lapidè mittere. Gio. 8. tu solo puoi dire, Venit Princeps mudi huius & in me non habet quicquã, solo Quis ex vobis arguet me de peccato, di cui solamente è scritto, Qui peccatum non fecit nec dolus inuentus est in ore eius, com'all'oncontro d'ogn'altro, Non est homo, qui non peccet. Si che come'l nero al nero appressato nõ fa di se mostra, se non è a paragone del bianco messo, così Dauid non tanto a petto de gli altri peccatori quanto di Dio somma innocenza peccatore riconosce. tu solo dar puoi alle mortali ferite rimedio, solo guarire'l male è cancellare l'iniquità, Qui propitiatur omnibus iniquitatibus, qui sanat omnes infirmitates. Tu solo finalmente la bruttezza e la grauezza del peccato conosci, perche solo conosci la maestà contra laquale egli s'è solleuato, l'onnipotenza c'ha vilipeso, * la sapienza c'ha dispregiato, la giustitia c'ha conculcato, la bõra c'ha offeso, solo conosci l'enormità dell'ingratitude contra vn benefattore che non ha pari, dell'empietà contra vn si amoreuole padre, dell'adulterio e dell'infideltà contra vn si caro sposo, dell'Idolatria contra vn Dio si viuo e vero, del sacrilego

Sal. 102.

A a

Iddio di dolore capace, è sentenza di Bernardo ch'egli tanto per lo peccato ne sentirebbe, che si condurrebbe à morte, percioche quanto è da cato del peccatore, vorrebbe egli che non ci fusse Iddio, per poter fare ciò che più gli aggrada, auuèga che posto questo principio, Non est Deus, necessariamente ne siegua, Corrupti sunt & abominabiles facti sunt. ò vorrebbe almeno ch'egli non auesse occhio per vedere, nè orecchio per sentire le sue scelleratezze, ch'egli nō fusse buono per vietarle, ne giusto per gastigarle, nè sauo per conoscerle, e questo ch'egli se non va

Sal. 13.

vccidere Dio? e perche non vi paia che tutto questo sia à caso detto, deh piaciami sol da questo scorgere se'l peccato sia vn Deicidio orrendo, quando che quello ch'ei non ha potuto in Dio stesso essequire, l'abbia in Dio ymanato e di carne vestito tentato, & ad effetto posto, facendolo mettere in Croce. dillo tu ò Cristo, chi t'ha di spine coronato, chi t'ha impiagato, flagellato, inchiodato, vcciso se non il nemico peccato? ben dunque dichi e confessi ciascuno peccatore con Dauide, Tibi soli peccaui & malum coram te feci.



DISCOR-